Il ricordo di don Bernardo Antonini in Kazakhstan

Mons. Atanasio Schneider, vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Maria Santissima in Astana (Kazakhstan)

Eccellenza Reverendissima, carissimo Vescovo Giuseppe, carissimi fratelli e sorelle. Volevo far risuonare in quest'aula oggi una parola che don Bernardo tanto amava, che spesso ripeteva :«Sia lodato Gesù Cristo, Slava Iisusu Khristu». Una persona mi ha chiesto :«Da voi in Kazakistan la memoria di don Bernardo è viva?». Devo rispondere :«Certamente». Ho la sensazione che quanto più il tempo passa tanto più è vivo don Bernardo. Anche se è vissuto soltanto sei mesi da noi. Perché? Perché lui era un apostolo. Questa è la risposta. Per questo la sua presenza rimane così viva. Un apostolo vero. Che cosa fa un apostolo? Non tanto i lavori esterni, ma la grandezza delle cose interne, nell'anima. E la grandezza di un uomo, di un cristiano, è la interiorità, la vita dell'anima, la vita con Dio. Volevo condividere questo con voi, poiché ho avuto la possibilità di conoscere don Bernardo, così anche dal di dentro, essendo vissuto così vicino a lui. Accenno soltanto brevemente ad alcuni testi che lui ha scritto.

Lui ha fatto un piano di vita spirituale per il periodo di un anno. Voleva fare questo periodo fino al luglio 2002, ma è morto nel marzo 2002. Ma ha fatto un piano di vita spirituale fino al luglio 2002. E di questo riporto qualche pensierino. Lui stesso ha scritto… Questo è l'originale che lui ha scritto, che ha lasciato in Karaganda. La prima cosa che lui scrive qui… : «L'umiltà», sì l'umiltà in latino :«*Deus humilibus dat gratiam*». Dio dà agli umili la grazia. «Essere umili nei pensieri, nel parlare, nelle azioni. Vivere in pienezza con fiducia, con gioia, nei campi dell'apostolato obbedenziali», e ha sottolineato obbedenziali. «Mai cercare onori, elogi, riconoscimenti umani, ecclesiali, etc. Accettare le contrarietà, le umiliazioni, gli insuccessi, non volontari, tutto si deve deporre nel calice, ringraziando Dio perchè mi ha procurato questo. Cercare qualche umiliazione». Questo dunque il programma dell'ultimo periodo della sua vita. Poi la parte mistica: :«abbandono filiale in Dio, e nelle braccia, nel cuore della mamma, qui sarò nel mio futuro. Dio ci pensa, mi ama, *Deus providetis*, come andrà». Poi «le pratiche di pietà quotidiane», ecco, «soprattutto in Seminario», e, terzo, «la Santissima Eucaristia fonte ultima della mia vita spirituale, liturgica, pastorale, e formativa in Seminario. Concretamente: Santa Messa, Santa Comunione, Adorazione Eucaristica Quotidiana», e ha fatto la citazione di don Lamera, sacerdote dell'Istituto Paolino, :«L'amore vero» - ha sottolineato vero - «l'amore vero per le anime è trasfuso nel sacerdote di Gesù Eucarestia». E poi i punti forti, quattro punti forti: «pregare spesso la preghiera sacerdotale di Gesù, pastorale di santificazione del nuovo millennio, esame di coscienza quotidiano, Santa Confessione possibilmente quotidiana». «Il fine della mia vita», il fine della mia vita dice, «per la gioia della Santissima Trinità, per la venuta del Regno, per il cammino di santificazione quotidiano col Credo intensivo». «La mia vita è breve *cum Mater Ecclaesiae per grata Maria Theodocos Bogoroditsa*» in russo. Questo il suo piano di vita. E poi volevo aggiungere questo, che la forza di don Bernardo era l'interiorità, come voi potete adesso ascoltare. Anche io ne ero testimone. Don Bernardo era nel suo intimo un bambino, e realmente viveva questa parola di Gesù: «Se voi non vi convertite e diventate bambini non potete entrare, non potete entrare, nel Regno dei Cieli». Io avevo il privilegio di essere il suo confessore negli ultimi sei mesi della sua vita, e mi ricordo questa sua ultima confessione, non dico la confessione, ma le circostanze esteriori. Tre ore prima della sua morte io l'ho condotto alla sua stanza. Non pensavo che lui morirà tra tre ore. E lui era così stanco, così stanco già, che gli ho detto: «Don Bernardo, mi faccia la carità, vada subito a letto». Lui disse: «Per carità. Ascolti

ancora la mia confessione». Acconsentii e lui prima della confessione mi ha chiesto: «Scusi, mi scusi perché non posso confessarmi inginocchiato, sono troppo stanco». Gli ho detto :«Ma certamente, può confessarsi seduto. Certo». Lui si confessava sempre come un bambino, inginocchiato, con le mani poste come un piccolo bambino. Era toccante vederlo. Quest'ultima confessione, seduto e con le mani giunte, l'ha fatto così, con questa edificazione. Questa è la grandezza, mi sembra, di un vero apostolo, essere bambino di Dio.

Un'altra cosa che volevo aggiungere sull'ecumenismo. Recentemente abbiamo avuto un simposio a Karaganda, simile a quello odierno, in onore del decimo anniversario di don Bernardo, il 4 marzo. Vi hanno partecipato tutti i vescovi dell'Asia Centrale, con presente il Nunzio. Una donna, che è insegnante di latino in seminario, che anche conosceva da tanto tempo don Bernardo, e che è di origine mussulmana, ma è diventata cattolica, ha pubblicamente reso la sua testimonianza. A chi deve la sua fede cattolica, essendo di famiglia mussulmana. Un giorno, prima della morte di don Bernardo, questa signorina ha visitato don Bernardo nella sua stanza, per cortesia, e quando l'ha udita don Bernardo ha detto alcune parole semplici. Come sempre lui era ardente di Cristo, l'unico Salvatore. Avendo davanti a sé questa donna, lui, ben sapendo che non era cristiana, le ha detto con un sorriso, congedandosi, «le auguro i doni dello Spirito Santo», le auguro i doni dello Spirito. Queste parole sono così rimaste nel cuore di questa donna che, dopo la morte di don Bernardo, sempre le risuonavano nella sua anima, ed era convinta che questo fosse un appello di Dio, di diventare cattolica. Poi si è avvicinata a me chiedendomi di battezzarla. Io l'ho battezzata con il suo piccolo figlio. E prima del battesimo le ho chiesto :«Che nome lei ha scelto per il suo battesimo?». Mi ha risposto :«Teresa Benedetta della Croce». «E che nome ha scelto per il suo piccolo figlio?», aveva cinque anni, un ragazzino. Rispose: «Pio da Pietralcina», da padre Pio. Così una piccola, diciamo, opera missionaria di don Bernardo, ecumenica, se volete. Un altro episodio piuttosto bello, al quale io ero presente. Sono andato con don Bernardo in una località vicina a Karaganda, alla fine del mese del Ramadan, per fare gli auguri ai mussulmani. Prima del momento conviviale con loro c'è stato un momento durante il quale noi eravamo seduti su una panca in mezzo ai fedeli mussulmani. Subito don Bernardo mi ha detto: «Senti, io non ho ancora pregato le lodi del breviario». Lui ha preso e aperto il suo breviario, cominciando a pregare le lodi, sotto voce nel mezzo dei fedeli mussulmani, con tanta serenità e gioia. E poi, quando siamo stati a casa, lui mi ha detto: «Senti, io ho provato tanta gioia per aver avuto la possibilità di adorare Cristo nel mezzo dei mussulmani». Non ha detto Dio, ma Cristo, perché anche i mussulmani adorano Dio, ma non Cristo, e questo don Bernardo me lo ha raccontato con tanta gioia. Questo è un vero apostolo. Questo è un vero apostolo.

Scrive anche un'altra cosa. Lui ha scritto una delle ultime annotazioni per il suo testamento. Che cosa lui voleva che si scrivesse sulla sua tomba. Forse lo sapete, ma ripeto. Scriveva: «Voglio che si scriva sulla tomba, in lettere latine, *Vixit in Christo, in Resurretione Christi. Sacerdos Bernardus Antonini*». E poi, ultima correzione, ha corretto *vixit*, con *vivit*, adesso vive in Cristo, *in Resurretione Christi*. E lo stesso diceva anche a me e ai nostri seminaristi a Karaganda: «Dobbiamo essere uomini pasquali, dobbiamo avere una faccia pasquale». E così io penso che questo è un bel messaggio di don Bernardo per noi, di essere uomini pasquali ma con questa interiorità di un grande amore, di una passione per Cristo Salvatore del Mondo. Grazie.